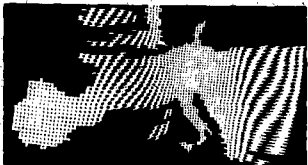
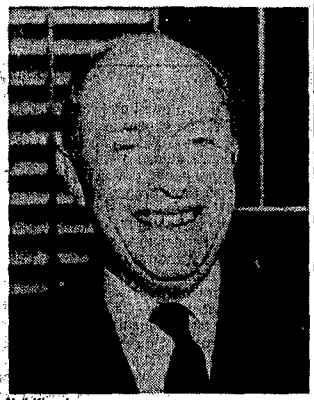
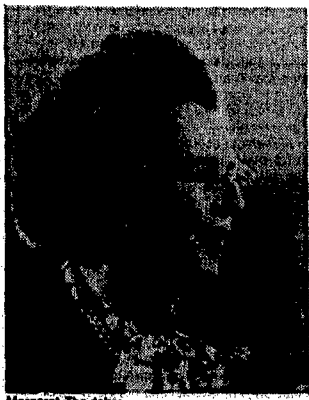


Il voto in Europa



Nella Rfg le formazioni democristiane registrano un clamoroso calo: meno 8% Socialdemocratici al 37%, s'impongono sulla scena gli xenofobi «Republikaner»

Non hanno ottenuto il successo sperato neppure i Verdi. Nel paese che fra 16 mesi affronterà le elezioni interne aleggia lo spettro dell'ingovernabilità



Margaret Thatcher

Neil Kinnock

Inghilterra Per il Labour è vero trionfo

INGHILTERRA Risultati parziali dopo lo spoglio di 33 sezioni

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
LABURISTI	45.4	24	30.9
CONSERVATORI	30.9	9	43.6
SLD (Liberali e socialdemocratici)	6.0	18.5	22.6
SNP (Nazionalisti scozzesi-destra)	4.4	1.6	1.3
VERDI	12.4	—	—
DUP e Altri	0.9	4.3	1.7
Totale	100.0	100.0	100.0

Per i laburisti è un trionfo, mentre i conservatori accusano la Thatcher di aver condotto una campagna elettorale negativa e perfino antieuropea. Ma la sconfitta del premier, è soprattutto dovuta alla preoccupazione dell'elettorato per il deterioramento dei servizi pubblici, la politica economica e la crescente divisione sociale del paese. I Verdi diventano il terzo partito. Crollano i partiti del centro.

ALFIO BERNABE

LONDRA. I laburisti hanno vinto le elezioni europee in Gran Bretagna ed hanno lanciato una clamorosa sfida al partito conservatore che in questi ultimi mesi, proprio in coincidenza con il decimo anniversario della Thatcher come primo ministro, è apparso sempre più diviso e ha cominciato a dar segni di progressivo indebolimento, mascherato senza successo da stridenti appelli al nazionalismo. I risultati confermano la proiezione che la Bbc ha dato giovedì scorso: il Labour Party avanza nelle sue circoscrizioni ed espugna anche alcune tradizionali roccaforti dei conservatori. I Verdi diventano il terzo partito, i democratici e socialdemocratici precipitano verso il 6% dei voti. Circa il 36% degli elettori è andato alle urne, il 5% in più che nelle elezioni europee del 1984. Da ricordare che la Gran Bretagna non usa il sistema proporzionale, ma il cosiddetto «primo prende tutto», per cui il seggio parlamentare va al partito il cui candidato ottiene il maggior numero di voti, senza nessuna rappresentanza per chi arriva secondo o terzo.

Giovedì scorso la Thatcher ha ordinato ai suoi ministri di astenersi dal commentare sulla proiezione della Bbc che ha

previsto una sconfitta per i conservatori, ma oggi quel silenzio è destinato a trasformarsi in vero e proprio bacchante. Alcuni candidati conservatori al Parlamento di Strasburgo hanno già espresso la loro opinione su una campagna elettorale che ha dato l'impressione di essere stata dettata da sentimenti antieuropei. Gli stessi simpatizzanti del partito sono rimasti confusi dalle divergenze sull'approccio verso l'Europa tra la Thatcher e i membri del suo gabinetto come il cancelliere e il segretario agli Esteri, per non parlare del diverbio che c'è stato fra la Thatcher e l'ex premier conservatore Edward Heath. Il tono stridente di certe dichiarazioni del premier, che ha detto di non essere disposto ad accettare alcune decisioni della Comunità «neppure da morta», ha finito per dar vita ad una campagna pubblicitaria con un taglio contraddittorio e belligerante che ha intimidito e in parte anche disgustato gli stessi conservatori.

L'ex premier Heath ieri ha ripetuto il suo attacco contro altre dichiarazioni della Thatcher secondo cui entrere nella Europa del 1992 significa aprire la porta della Gran Bretagna al socialismo. «È una

paura del tutto infondata. Ci sono paesi europei che temono il Thatcherismo quanto lei teme il socialismo e non si mostrano per nulla riluttanti a far parte della nuova Europa. Se la Gran Bretagna diventa socialista è colpa sua dato che è proprio questa attitudine che sta rinforzando i laburisti. Il parlamentare conservatore Sir Anthony Major ha detto alla Bbc: «Il risultato di queste elezioni è chiaro a tutti: il partito conservatore è profondamente spaccato». I laburisti hanno condotto una campagna incentrata sul nuovo programma del partito che, per quanto riguarda l'Europa, è stato elaborato lungo linee molto simili a quelle dei sindacati e si presenta aperto e costruttivo. La svolta verso l'Europa è iniziata per l'appunto con l'ovazione data a Jacques Delors dai delegati sindacali durante l'ultima conferenza annuale. A livello interno, Neil Kinnock, il leader laburista, ha sfruttato abilmente le attuali difficoltà economiche del governo, l'aumento dell'inflazione e del tasso di interesse come pure l'avversità per la nuova riforma sanitaria che invita gli ospedali a gestirsi a livello competitivo sul principio del mercato libero. In un momento in cui esiste nel paese una certa apprensione per la qualità dell'acqua, i laburisti hanno potuto condurre un'abile critica delle privatizzazioni nel settore dei servizi pubblici. È cominciato a serpeggiare il sospetto che la politica belligerante verso il nemico esterno (nel caso delle Falklands) e poi verso quello interno (i minatori, i sindacati, la sinistra) porti a delle insopportabili divisioni a diversi livelli della società.

Débâcle per il partito di Kohl

La Spd tiene, avanza minacciosa la destra

Drammatiche perdite dei due partiti democristiani, che calano di oltre 8 punti; faticosa tenuta della Spd; relativa delusione di Verdi e successo per i liberali, che rientrano nel Parlamento europeo. Ma soprattutto una clamorosa, e inquietante, avanzata dei «Republikaner», l'estrema destra xenofoba e razzista. Questi gli elementi essenziali emersi dal voto europeo in Germania.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. La Cdu e la Csu, i due partiti democristiani, perdono l'8,3%; la Spd subisce un lieve regresso e manca l'obiettivo del sorpasso; i liberali della Fdp aumentano quel poco che basta loro per superare il 5% ed entrare così nel Parlamento europeo dal quale nell'84 erano rimasti esclusi; i Verdi crescono ma di poco, contraddicendo il trend generale a livello europeo. Ma la vera sorpresa, il dato più clamoroso, e preoccupante, viene dall'estrema destra: il partito xenofobo e razzista dei «Republikaner» balza oltre il 7%, un risultato che ne fa il quarto partito della Repubblica federale, davanti ai liberali e appena dietro ai Verdi, con punte impressionanti: fino al 16%, pare, in Baviera.

Questo, in sintesi, il quadro che esce dai risultati, non definitivi ma largamente indicati, delle elezioni europee in Germania. Un risultato che configura una situazione politica del tutto nuova: letto in chiave di rapporti politici interni, esso prefigura in pratica la ingovernabilità del paese. Il successo dell'estrema destra e la sostanziale parità tra la Spd e i due partiti dc fa sì infatti che nessuno dei due schieramenti alternativi, né l'attuale coalizione Cdu/Csu-Fdp, né un'eventuale alleanza rosso-verde avrebbe la maggioranza per esprimere un governo. Una situazione inedita per la Repubblica federale, a soli 16 mesi da un appuntamento elettorale nazionale che si annuncia decisivo per il futuro del paese.

Vediamo, in percentuali e in seggi, i risultati provvisori così com'erano disponibili ieri sera partito per partito. La Cdu e la Csu insieme si sono fermate sul 37,7% e 32 seggi, cioè l'8,3% e 9 seggi in meno di quanto avevano ottenuto nelle europee dell'84. Alla perdita ha contribuito in misura maggiore la Csu, il partito

bavarese, che ha subito un pesante tracollo perdendo la tradizionale (e fino a ieri giudicata «sicura») maggioranza assoluta a favore soprattutto dei «Republikaner». Ma anche la Cdu del cancelliere Kohl ci ha messo del suo, nel drammatico calo, smentendo così le impressioni di chi vedeva le quotazioni di Kohl in ripresa grazie ai recenti successi sul piano internazionale: prima l'accordo sui missili a corto raggio, poi le visite di Bush e Gorbaciov. Una débâcle che il segretario generale del partito Heiner Geissler, lo stesso cancelliere e soprattutto il leader della Csu, il ministro delle Finanze Theo Waigel, cercavano ieri sera vanamente di sdrammatizzare, sostenendo che rispetto alle previsioni più nere i due partiti dc avevano, anzi, «tenuto».

La Spd, sempre secondo i dati provvisori si è attestata intorno al 37% rispetto al 37,4 che aveva avuto nell'84, e perde due seggi, passando da 33 a 31. Pur se torna ad essere il più forte partito tedesco-federale, considerando separatamente i due partiti dc, fallisce però l'obiettivo del sorpasso di Cdu e Csu insieme cui aveva apertamente puntato. Una certa delusione era evidente, ieri sera, nei primi commenti della segretaria organizzativa Anke Fuchs e del presidente del partito Hans-Jochen Vogel, pur se mitigato dal suc-

RFT Risultati in base alle proiezioni

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
SPD (Socialdemocratici)	37.0	31	37.04
CDU CSU (Democristiani)	37.7	32	44.28
DKP (Comunisti)	—	—	—
FDP (Liberali)	5.4	4	9.09
VERDI	8.8	8	8.26
REPUBLIKANER (Neonazisti)	7.2	6	—
Altri	3.9	—	1.35
Totale	100.0	81	100.0

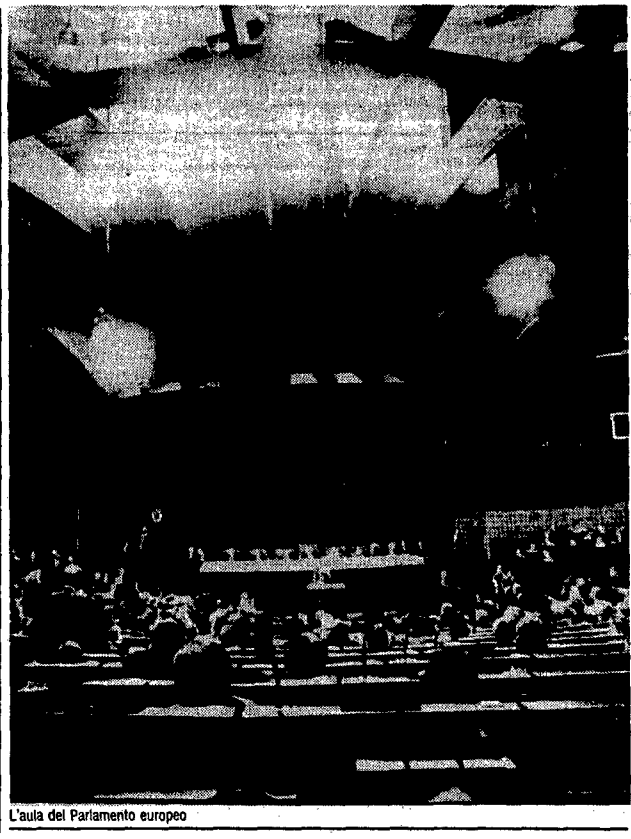
cesso dei partiti «fratelli» che porta una notevole forza alla frazione socialista del Parlamento europeo, nel quale la Spd ha un ruolo di rilievo.

Relativa delusione per i Verdi, i quali a un certo punto hanno temuto di essere addirittura sorpassati dai «Republikaner», e ottengono l'8,8% (rispetto all'8,3 dell'84) e 8 seggi, cioè uno in più. Per i liberali della Fdp, che hanno tremato a lungo nell'incertezza sulla loro sorte, fermandosi poi a un 5,4% (rispetto al 4,8) che dà loro diritto a 4 seggi, il rientro nel Parlamento europeo è certamente un successo, seppure non esaltante.

E veniamo ai «Republikaner». I risultati provvisori li collocano al 7,2%, con 6 seggi, che occuperanno, a Strasburgo, accanto ai neofascisti italiani e ai francesi di Le Pen. Mentre i primi commenti degli osservatori politici, ieri sera,

insistevano su una certa preoccupazione sul ruolo destabilizzante di un'estrema destra così forte, che prefigura l'impossibilità di fatto di formare maggioranze sul centro-destra e sul centro-sinistra, rendendo possibile, sulla carta, solo un'eventuale schieramento Spd-Fdp-Verdi (ipotesi per ora poco realistica), il leader del partito Franz Schönhuber cominciava già a gettare l'acqua alla destra democristiana. E qualcuno si mostrava disponibile ad abbozzare. Se il segretario della Cdu Geissler, infatti, escludeva chiaramente ogni collusione con l'estrema destra antidemocratica, e anzi univa la propria voce agli esponenti di Spd e Verdi che invitavano a una seria riflessione comune di tutti i partiti democratici sulla crescita di sentimenti reazionari, xenofobi e razzisti nell'opinione tedesca, il capo della Csu Waigel insisteva invece nel rior-

tenere secondo il quale per recuperare a destra i partiti dc dovrebbero «profilarsi di più proprio sui temi che sono cavallo di battaglia dei «Republikaner». Helmut Kohl, dal canto suo, nel primo confronto tra i big dei partiti in tv, riuscì a sfuggire come un'anguilla ad ogni richiesta di chiarezza. Il cancelliere dava l'impressione anche di sentirsi al sicuro dalle pressioni: che potrebbero venire dal suo stesso partito, a ritirarsi, prendendo atto dell'ennesima sconfitta, che configura, ormai, la prova di una evidente perdita dell'egemonia conservatrice sulla Germania federale. Perdita di egemonia che ha, comunque, due limiti gravi: l'affermazione della destra estrema e una certa incapacità, almeno fino adesso, della Spd a mettere a frutto, in termini di consensi, il suo recupero relativo nei confronti dei democristiani.



L'aula del Parlamento europeo

Ecco il nuovo Parlamento

I socialisti sono i più forti

Più che raddoppiati i verdi

L'Europa va a sinistra. A Strasburgo il gruppo più forte sarà quello socialista. Secondo le prime stime, i seggi saranno ripartiti più o meno così: gruppo socialista 192 (+26); gruppo democristiano 105 (-8); gruppo conservatore 43 (-23); gruppo liberale 42 (-3); gruppo comunista 40 (-8); gruppo verde 38 (+18); gruppo gollista 23 (-7); estrema destra 21 (+5). Altissima l'astensione.

BRUXELLES. Avanzata dei socialisti che confermano e consolidano la posizione di maggiore gruppo del Parlamento europeo, grosso successo dei verdi che quasi raddoppiano la propria consistenza, indebolimento complessivo del centro-destra, cristiano-sociali, liberali e conservatori, e dei comunisti, e infine, l'emergere, e il riemergere, dell'estrema destra in Germania e anche in Belgio, mentre pure in Francia tale fenomeno si conferma. Queste appaiono, mentre i dati continuano ad affluire e sono ancora scarsi quelli ufficiali, le principali risultanze del voto di ieri e di giovedì per il rinnovo del Parlamento europeo.

Secondo una stima, del tutto provvisoria, di fonti tedesche, la nuova assemblea, la terza eletta a suffragio universale, dovrebbe avere un gruppo socialista forte di 192 espo-

più pessimista di una realtà certo non incoraggiante. Questi alcuni dati attendibili: in Gran Bretagna avrebbe votato il 36 per cento degli aventi diritto - può parere assurdo, ma è il massimo storico per un voto europeo in questo paese -; in Irlanda il 75 per cento - complici le elezioni nazionali -; in Spagna il 55 per cento; in Olanda il 47 per cento; in Danimarca il 46. Altri dati, meno confermati: Germania 60 per cento, Francia 50 per cento, Portogallo 53 per cento, Belgio, Lussemburgo e Grecia avrebbero percentuali altissime, trattandosi di paesi dove il voto è obbligatorio.

Il nuovo Parlamento si riunirà per la prima volta a Strasburgo il 26 luglio: in quell'occasione, l'elezione del nuovo presidente offrirà, subito, l'occasione di valutare l'impatto del voto sui rapporti di forza nell'assemblea. Fino a ieri sembrava che i favoriti, nella corsa alla presidenza, fossero i candidati di centro, cristiano-sociali, come il belga Leo Tindemans, o liberali, come il francese Valéry Giscard d'Estaing; da ieri sera, le possibilità dei candidati socialisti, come l'olandese Piet Dankert, o lo spagnolo Baron Crespo, appaiono in crescendo.

SUPERCINQUE. MAI COME OGGI.

7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate a partire da L. 150.000. Fino al 15 Luglio

Mai come oggi Supercinque è pronta a incontrare i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spese dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.000, versando una quota contanti di sole L. 2.353.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 310.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault SpA. Le offerte sono valide su modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti Elf.

RENAULT
Muoversi, oggi.